

Vescovo Trevisi L'intervista

Admirantes Iesum

È bello immaginarci come quel popolo di cui parla papa Francesco nella "Evangelii gaudium": un popolo che sente la "mistica" del vivere insieme, del mescolarsi, incontrarsi, prendersi in braccio

Lei ha scelto quale motto episcopale, le parole della lettera agli Ebrei "Amirantes iesum", il cui significato è già stato illustrato nel nostro settimanale diocesano ed anche ribadito nel suo saluto il 25 marzo u.s. in occasione dell'Ordinazione episcopale. Lei sarà il nostro Vescovo, la nostra guida, il nostro pastore; ci piace immaginare la sua figura e le particolari attenzioni che vorrà riservarci alla luce di questo motto. Lei ci indicherà la strada verso la vera meta, "la piena comunione con Dio":

Le vogliamo chiedere quali saranno le sue prime iniziative, verso cui desidera orientarsi ed orientarci.

Ho già espresso il mio atteggiamento di fondo: verrò a Trieste per rintracciare la presenza del Signore che mi precede, per cogliere quanto già ha fatto crescere e sta facendo crescere nel popolo di Dio. Ben prima del mio arrivo. Dunque la prospettiva è quella di ascoltare, guardare, conoscere. Insieme a questo mi piacerebbe anche suggerire alla Chiesa di Trieste di accorgersi di quanto il Signore sia presente e operante. Può capitare infatti che presi dai problemi, dagli affanni, dalle delusioni non ci si accorga di quanto il Signore sia vicino, anche dentro i paradossi e le contraddizioni della propria storia. Pensiamo ai due discepoli di Emmaus, scoraggiati e delusi, e di come solo un po' alla volta, illuminati dalla Parola, si lasciano infiammare il cuore e si lasciano aprire gli occhi. Il Signore ci aiuta a rileggere anche le ferite, le sconfitte, i fallimenti. La sua Croce e le nostre croci richiedono sempre e di nuovo di essere comprese nell'ascolto di una Parola che "scalda i cuori" e "apre gli occhi". L'esito non può che essere un riprendere il cammino verso i fratelli per condividere la fede e la vita. "Fratelli tutti": il cammino ci porta a scoprirvi tutti figli dello stesso Padre (anche se la storia, la violenza, il peccato, le incomprensioni hanno portato a dividerci). Mi piacerebbe fomentare vie di fratellanza, che non vuol dire omologazione ma gratitudine per la scoperta di avere lo stesso Padre e Dio. E dunque anche alla possibilità di prenderci cura, insieme, delle persone fragili.

La Diocesi di Cremona, dalla quale lei proviene, ha come patrono sant'Omobono. La Diocesi di Trieste ha come patrono san Giusto martire. Lei entra a far parte di quella genealogia episcopale che si inserisce nella storia aquileiese e nella tradizione marciana, che vede nell'evangelista san Marco l'apostolo delle nostre terre. Sicuramente porterà in eredità, come bagaglio culturale

e spirituale, i santi lombardi e cremonesi. Ci parla di sant'Omobono e dell'incontro che, immagino, sta approfondendo con i santi patroni di queste terre?

Sant'Omobono vive nel XII secolo: è un laico, sposato e padre. Un sarto e un commerciante di stoffe dedito ai suoi affari. Vive in una città fiorente e in pieno sviluppo economico, ma anche divisa e conflittuale. A Cremona si conosce la sua fede, la sua carità e la sua sapienza e per questo si ricorre a lui nelle tensioni cittadine tra guelfi e ghibellini. Diviene il modello del laico impegnato in una vita penitente e di preghiera, ma anche proteso alle opere di carità soccorrendo i poveri e ricomponendo le liti e le discordie. Un santo che coniuga preghiera e carità, il trascendente e la storia, l'amore di Dio e del prossimo. La tradizione dice che sia morto mentre stava partecipando alla Messa, al canto del Gloria il 13 novembre 1197. Papa Innocenzo III, nel 1199 lo iscrisse nel catalogo dei santi.

Tra i santi cremonesi ci sono poi religiosi e presbiteri che mostrano una comunità di fede ricca di testimonianze variegata: la beata Stefana Quinzani (una donna umile ma di grande spiritualità, nata nel 1947, fondò un monastero di Terziare Domenicane); santa Paola Elisabetta Cerioli (andò sposa a 19 anni ad un uomo ricco ma molto più anziano e rimasta vedova e morti i suoi figli si dedicò ai poveri e alla vita religiosa, fondando le suore della Sacra famiglia. Morì nel 1865); e poi ricordo due sacerdoti: san Francesco Spinelli (1853-1913) presbitero molto devoto all'Eucaristia e molto attento ai poveri fondò le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda e san Vincenzo Grossi (1845-1917) un parroco cremonese fondatore delle Figlie dell'oratorio. Ma di origine cremonese è anche sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), il fondatore dei Barnabiti. Dunque laici, religiose, sacerdoti...

Dei santi di Trieste ho solo iniziato a leggere: su questo mi lascerò istruire da voi. Ma mi piace pensare a san Giusto e a san Servolo come a giovani uomini laici (come sant'Omobono) e per di più martiri, e al beato don Francesco Bonifacio come la punta di un iceberg di santità ancora da scoprire. E che a Trieste avrò il piacere di rintracciare.

Abbiamo molto apprezzato l'attenzione che ci è stata testimoniata dai fedeli della diocesi di Cremona, in merito alla cura da Lei riservata nei confronti della sua parrocchia, dove la ricordano per la grande sua attenzione. Questo ci fa pensare che

le medesime attenzioni saranno riversate a noi e a quanti vivono in questa Diocesi di Trieste. Il ministero episcopale comporta una quantità di impegni tale da rendere difficile un contatto immediato e diretto con tutti. Il "popolo di Dio" che è in Trieste, sicuramente, vorrà conoscerla, e tutti immediatamente stringerle la mano, richiederle una benedizione. Lei, in altre interviste, ha detto che vorrebbe avere del tempo per fare esperienza di ogni singolo incontro, di "godere" e di far festa ogni volta che conosce una persona o una realtà.

Ci spiega meglio il suo stile nel relazionarsi, alla luce di come, fino ad oggi, lei ha coltivato amicizie ed esperienze come presbitero ed anche parroco?

Vi chiedo di non esagerare nelle attese. Non so come sarà la vita da Vescovo.

Mi piacerebbe mantenere sia con i presbiteri che con i religiosi e i laici uno stile di familiarità che dice di una Chiesa famiglia di famiglie, dove la distinzione di ruoli e responsabilità non toglie la prossimità e la corresponsabilità. L'essere parroco in una parrocchia e l'essere vescovo in una diocesi comportano differenze notevoli, e non solo per il numero di persone ma per il servizio differente.

Però è bello immaginarci come quel popolo di cui parla papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: un popolo che sente la "mistica" del vivere insieme, del mescolarsi, incontrarsi, prendersi in braccio... insomma del partecipare a una marea un po' caotica ma che può trasformarsi in una fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (EG 87). E la via è quella di imparare a scoprire Gesù nel volto, nella voce, nella vita degli altri (EG 91).

Si tratta di una meta mai acquisita, di uno stile sempre da imparare di nuovo, come sono sempre differenti le persone e il loro camminare.



La Diocesi di Trieste si sta preparando spiritualmente e tecnicamente all'importante giornata del 23 aprile prossimo, quando Lei inizierà il suo ministero pastorale nella nostra Diocesi. A molti è riaffiorato il ricordo di quanto accaduto il 4 ottobre 2009, quando il suo predecessore, l'Arcivescovo Giampaolo iniziò la sua esperienza a Trieste. In quell'occasione il Vescovo ci precisò che "unico obiettivo, in ogni sua scelta e decisione, sarebbe stata la "salus animarum", così come avvenne per il Poverello di Assisi, che fu sempre e unicamente mosso da zelo per la salvezza dei fratelli".

Vuole proporci qualche "figura di Santo" che le è particolarmente cara e a cui si ispira nel suo ministero o che sia significativo per un obiettivo del suo episcopato?

L'oratorio della parrocchia dove sono cresciuto è intitolato a Piergiorgio Frassati e questo giovane laico, di famiglia benestante ma dedito ai poveri, amante della compagnia, capace di solide amicizie, studente universitario, innamorato delle montagne mi ha sempre affascinato. Poi anche per me san Francesco d'Assisi ha sempre esercitato non solo ammirazione ma anche il desiderio di una radicalità, di un coraggio e di un legame forte con Cristo che continua a infiammarci. Negli anni del seminario poi la scoperta di grandi figure di missionari, come san Francesco Saverio o padre Damiano de Veuster, mi hanno molto ispirato. Ma sono davvero tanti i santi che mi hanno accompagnato e ispirato: san Vincenzo de' Paoli, il beato Federico Ozanam, santa Tresa di Gesù Bambino, santa Teresa di Calcutta, i santi della Chiesa cremonese già citati, ecc. Sono molto diversi l'uno dall'altro: ma questo è il bello! Sono fonte di ispirazione non modelli da copiare in modo ingenuo. Ogni santo è unico, eppure sa ridirci in modo fresco pagine di vangelo che ancora ci interpellano.

→ continua a p. 3